



# I complesso di Giano

## CAPITOLO NOVE

Anche la più inverosimile delle vite, alla seconda settimana o poco più, assume connotati di ordinarietà.

Così per Norma era diventato normale avere percezioni esterne a sé e alla logica, nonché trovarsi in luoghi non identificati ogni tre per due.

Le veniva da ridere a riguardo. Le persone che fanno una vita codificata non fanno altro che cercare eventi straordinari e attribuire alla straordinarietà fatti che a ben guardare non hanno con lei alcuna attinenza, mentre quelli che si trovano di continuo scaraventati in vicende assurde non vedono l'ora di essere normali. Norma avrebbe voluto soltanto lasciarsi andare all'oblio e scordare tutto. Che qualcuno in qualche modo avesse scoperto chi era e le avesse messo vicino quel mostriciattolo per ammazzarla all'improvviso?

L'essere alzò gli occhi squamosi e liquidi, si alzò e uscì, sgusciante in un fruscio come la coda di un diavolo.

“Ci sei CK?”

“Sono qui. Attenta, quello legge nel pensiero.” Disse il mago.

“Lo seguo.” Norma, seguendo uno strano istinto, saltò giù dal treno a Sesto San Giovanni, posto non molto evocativo per inseguire un demonio. Era decisa a raggiungerlo.

E infatti lo perse subito di vista.

“È sceso in metropolitana.” Norma ne era sicura.

“La sotterranea per l’inferno.” Commentò CK.

“Era uno dei cattivi, vero?”

“Non c’è dubbio.”

“Pensi che quel tizio fosse sul treno per una coincidenza, CK?”

“Coincidenza? Impossibile. Sanno chi sei.”

“Dici i cattivi?”

“Sì, loro. E lui, il loro capo, lo sa. Quel tizio è scappato perché ti ha letto nel pensiero.”

“Ma come ha fatto a trovarmi?”

“Ci stiamo avvicinando a una risposta.”

“E come abbiamo fatto? Non mi sembra di aver fatto nessun passo avanti. Ho paura. Se è vicino a me, si è avvicinato anche ai miei figli. Troppo. Non sono più al sicuro.”

“Non lo sono mai stati, Norma. Dobbiamo tornare alla piana dei cadaveri e capirci qualcosa.”

Norma si mise al binario 3 ad aspettare un altro treno. “Sono confusa, CK. Non vedo una trama svolgersi, ma un groviglio che si avvolge. Perché le cose sono così fumose e contorte?”

“Non lo so. So solo che non è solo il bene a essere confuso, di questi tempi. Anche il male ha incertezze sul modo di agire, sulla meta da perseguire e sul come raggiungerla.” osservò CK.

“Dici?” Norma quantomeno lo sperava. “Mi sembra che il male sia molto meglio motivato, invece.” Il cellulare suonò.

“Ciao, sono Gabriele. Davvero ti sei messa a rubare?”

“Sì, l’ho fatto. Ma non volevo. È stato un incidente.”

“Evita, in futuro, per favore. Ora che stai con un carabiniere non devi.”

“Tu ci credi all’istinto del male?” gli domandò a bruciapelo.

“Vuoi dire se è vero che uno non può fare a meno di essere malvagio?”

“Sì, e anche se si riesce a capire quando uno nasconde dentro di sé qualcosa che non va bene.”

“Ci credo.”

“Dieci minuti fa ho visto un diavolo.” Disse Norma.

“Anch’io ne ho visto uno, stanotte alle tre.”

CK aveva ragione, le cose forse hanno una loro logica interiore.

“Chi era?”

“Non ho voglia di parlarne, perché mi fa troppo schifo. E sono troppo stanco, ma prima di andare a dormire volevo sentire la tua voce.”

“Grazie, Gabriele, grazie. Ci vediamo stasera?”

“Non posso, devo lavorare.”

La frase uscì inconsulta. “Ti amo, Gabriele.”

“Anch’io ti amo, Norma.”

Lì, sulla panchina del binario 3 della stazione ferroviaria di Sesto San Giovanni, dopo aver visto un parente prossimo del diavolo, Norma sperimentò la più intrinseca fitta degli ultimi decenni. Restò immobile per minuti, fin quasi a perdere il treno che l'avrebbe portata al suo appuntamento di lavoro. Ma lavorava per dar da mangiare ai suoi figli, e trovò il modo di andare all'appuntamento e di ottenere il lavoro.

Durante il ritorno le capitò un fatto strano, per quanto il concetto di strano in certe situazioni sia alquanto vago. Si guardava il palmo della mano e pensava a quanto il suo arto diventasse sempre più nodoso con l'età nonché a suo figlio Samuele e ai suoi imprevisti poteri. All'improvviso si trovò alle porte di Gondor, e sapeva che era la città descritta nel Signore degli Anelli perché era identica a quella del film, il quale film aveva visto almeno

cento volte. Il cinema era la sua passione e forse l'amore per le ricostruzioni ardite di lontane realtà era un derivato della sua inconscia essenza di controllore. O forse era solo un caso.

Sapeva che CK era lì. "Ma tu lo sai cosa abbiamo davanti?" Gli chiese.

"Certo." Rispose lui.

Si girò verso il vecchio mago. "Allora avevo ragione. Tu sei Gandalf, vero?"

Il fatto non le sembrò nemmeno troppo bizzarro.

"Sono io, sì. Ho conosciuto altri controllori, prima di te, te l'avevo detto. Tu sei l'ultima scelta, ricordi?"

Ricordava, e si stupiva del luogo, avendone motivo. Stava a Gondor con Gandalf, come appena entrata in un romanzo. Aveva un milione di domande, anzi non ne aveva. Anzi ne aveva una. Si chiese all'improvviso perché negli ultimi due anni erano morti tutti quei registi, sceneggiatori e scrittori. A molti era sembrata strana questa ecatombe, a lei no. Tanto era portata per il ruolo di controllore che non aveva nemmeno saputo interpretare i segnali più evidenti del disastro che arrivava e dell'assassinio degli altri controllori venuti prima di lei.

Pronunciò ad alta voce quel nome mentre attraversava l'ingresso della fittizia città di un film ispirato a un'opera di fantasia, percependo una fitta da squassare a metà il binario 3 della stazione Primo Maggio di Sesto San Giovanni.

La città era uguale a come l'aveva vista, con tutte le incongruenze riscontrate nella sceneggiatura e nell'ambientazione. "Avrei urgente necessità di un Prosecco." Tipico aperitivo alla Norma, ora più che mai imprescindibile. Aveva capito tutto. "Ecco cosa facevano, i controllori! Se ne andavano in giro, annotavano e poi scrivevano i libri e facevano i film. Così sì che è facile farsi venire le idee! "

"E poi sono stati ammazzati, poveracci." Continuò CK. "Perché si erano distratti dalla missione."

"Li capisco. È una gran tentazione, effettivamente. Tu vai in giro tra le dimensioni o gli universi o il diavolo che se li porti, per causa di un lavoro oscuro e pericoloso, e trovi l'ispirazione che ti fa diventare ricco e famoso. Magari capitasse anche a me."

"Ormai non c'è più tempo per le sceneggiature."

"L'ho capito benissimo, Gandalf." Lo rassicurò Norma. "Sono arrivata nel momento in cui gli orchi attaccano le mura dei buoni. Il disastro è imminente, con tutto il disagio che questa imminenza comporta. Io dovrò pagare il prezzo, e anche i miei figli. I miei predecessori invece hanno vinto gli Oscar."

"Giusto, è così. Però ti prego di non chiamarmi con quel nome."

"Perché, non vuoi pagare i diritti d'autore?"

"Lascia perdere, Norma."

Fecero un ampio giro della città.

"Cosa stiamo cercando?" chiese Norma.

“Vai a saperlo.” Rispose CK.

“Certo che farsi venire le idee così non è un farsi venire le idee, ma un vivere di rendita.” Sbottò Norma guardandosi intorno. C’era gente che era diventata ricca e famosa andando in giro come stava facendo lei, ma lei non poteva approfittarne perché si trovava in un’emergenza. E anche perché quella specifica idea era già stata sfruttata. Che disdetta.

La gente la fissava per come era vestita. Un look inadatto, ma lei non aveva previsto di approdare in un film in costume.

“Andiamocene, CK. Qui non c’è niente.” Ma mentre lo diceva vide qualcosa per terra. “Un momento. Vieni, CK, guarda qui!” teneva in mano un piccolo oggetto, e lo fissava come un’apparizione. Ma come aveva fatto a trovare una cosa così microscopica in quella città? L’aveva evocato con i suoi poteri di controllore? O era stato quell’oggetto a trovare in qualche modo lei?

“Cos’è?” CK i avvicinò.

“Una delle due spadine di Murukai. Qualcuno che conosciamo è stato qui.”

“Incredibile. Una cosa così minuta, e tu l’hai trovata in questo mondo, come se essa ti avesse chiamato.”

“Ho pensato la stessa cosa.”

Norma mise in tasca la spada bianca che, schiacciando un bottoncino sull’elsa, si illuminava di azzurro. “Mi turba, questo

fatto che spostiamo oggetti avanti e indietro da mondi remoti. Mi turba ancora di più che molta parte di ciò che conosco come realtà e di ciò che apprezzo come frutto di fantasia non sia altro che imitazione. Quante volte sarà accaduto, nel corso dei secoli di quella che chiamiamo civiltà, che i controllori abbiano copiato da ciò che vedevano? Mi chiedo quali siano i nostri meriti e se ne abbiamo, noi umani.”

“Cosa stai dicendo, Norma?”

“Non farci caso, CK.”

“Anche gli eroi sono copie di qualcosa di già visto, pallide immagini di altri esseri in altri mondi. Chissà se gli eroi dei film nella loro realtà sono carini come nei film.” Si chiese Norma.

“Non lo so. Anche gli eroi se ne sono andati, e non so se sono tutti belli.”

“Capisco. E io cosa sono?”

“Un eroe? Non saprei.” Rise CK.

“Andiamocene, va. Venire qui non è servito a niente.”

“Abbiamo trovato una spada di Murukai. Manca l'altra.”

Non sapeva se sarebbe mai riuscita a rassegnarsi al fatto molesto che il suo immaginario di sempre non era nemmeno un immaginario, ma la descrizione di luoghi reali, forse anche più pedissequa del previsto. E che diavolo, non era più nemmeno padrona di una vera fantasia, ma pure quella era in prestito, mutuata certo da più ampi orizzonti, pur sempre però in qualche



modo finiti. Tornò a casa sempre più confusa e demotivata. Andò a prendere i bambini pronta per il viaggio nella piana dei cadaveri, ma Ludovico chiese di andare a giocare dal suo amico Lorenzo, e lei acconsentì per avere ancora un po' di tempo per riflettere e più semplicemente procrastinare l'orrenda gita.

Nel frattempo domandò spiegazioni a Samuele circa la spadina.

“Tu sei stato in qualche posto strano, Samuele. Vero?” lo incalzò all'uscita da scuola. “In un posto del Signore degli Anelli, vero?”

“Sì, mamma, ci sono stato con Essem.” Ecco che tornava l'amico misterioso.

“Perché, anche Essem può muoversi come noi?” Non era riuscita a pronunciare il verbo poteva, perché non sapeva come spiegare della morte del bambino.

“No, l'ho portato io.”

CK, lo senti? Perché non mi hai detto che si possono portare le persone attraverso le dimensioni?

“Infatti non si può. In generale non si può. Evidentemente lui può, ma solo lui. Samuele che appartiene a un'altra razza.”

“Ma l'ho partorito io.”

“E allora?”

L'ereditarietà era un concetto che Norma aveva sempre trovato repellente. Non era il caso di rivalutarlo proprio in quel momento. Nel pomeriggio Norma si mise a tradurre un librettino comico e appuntò in fondo al documento la frase che l'aveva improvvisamente folgorata.

“Il tormento della creazione esiste, ma non per quello che stai facendo, ma per le passioni che devi reprimere nel farlo. Per cui è necessario implodere, o al limite esplodere, per generare la vita.”

Era ora di andare a prendere Ludovico. Tra poco gli ultimi tre controllori sarebbero stati insieme e avrebbero potuto fare la gita tra i cadaveri come programmato. Pessimo programma, a quel punto imm modificabile. Era tormentata dall'immagine di Murukai al fianco di Essem, di Essem al fianco di Murukai. La foto del diavolo, il vice-diavolo sul treno, l'idea della morte.

*(segue)*

